

IL PROCESSO DI NULLITÀ E IL PROCESSO DI RI-CONOSCENZA:

COME IN UNO SPECCHIO

Con questo breve intervento condividerò l'esperienza maturata nell'accompagnare le persone in quello che è il percorso che la Chiesa propone per dare loro la possibilità di "rimettere mano" alla propria storia coniugale (e non solo), e scoprire cosa vi sia stato di autentico – e cosa no – in essa.

Questo percorso inizia con la c.d. "intervista previa" – che altro non è che un incontro con un avvocato specializzato in diritto canonico – che definirei un "momento esplorativo" e, soltanto poi, può tramutarsi nella decisione di intraprendere il processo di nullità matrimoniale.

L'obiettivo del processo canonico è quello di creare uno spazio di autenticità dove poter essere se stessi, è un'occasione per fare verità ed esercitare la propria libertà personale perché proprio come dice Gesù: "la verità vi renderà liberi".

A ben vedere, il processo di nullità matrimoniale rappresenta soltanto una delle vie che posso scegliere per ripercorrere un tratto – più o meno lungo – della mia vita, con uno sguardo diverso da quello che avevo all'epoca della celebrazione del matrimonio, vuoi per il tempo trascorso, vuoi per l'esperienza che ho fatto di me stesso e delle relazioni nel frattempo.

Una cosa però è certa: con questo strumento (quello del processo in sede canonica), la Chiesa vuol dare la possibilità di avvicinarsi il più possibile alla consapevolezza di chi eravamo ieri e di chi siamo oggi, senza che venga messa in discussione la nostra natura di figli di Dio.

Come avvocato abilitato in Italia e come avvocato rotale esercito la professione sia in foro statale sia in foro canonico e, se mi domandassero cosa vedo accadere nei processi di verifica circa la validità o meno del matrimonio nei Tribunali ecclesiastici risponderai che l'esperienza comune a tutte le cause è il veder riconoscere tutto "quello che è stato" (anche da più punti di vista) e darvi dignità, anche per il solo fatto di rivederlo insieme.

Quella degli ex coniugi, infatti, resta una relazione fino alla fine anche nel "porre fine" o nel rimettere insieme i pezzi come di un puzzle spesso disfatto, con il fine di offrire al Giudice tutti gli elementi utili alla valutazione circa la validità o meno del Sacramento.

Mi chiedo ogni volta come poter accompagnare al meglio le persone che chiedono questo, più o meno esplicitamente, e cosa posso fare per l'una ma anche per l'altra persona (per intenderci, quella che non assisto in virtù di un mandato a rappresentarla).

Per quanto riguarda la persona che assisto, cerco di accompagnarla nella scelta di mettersi come davanti ad uno specchio: alle volte questo significa semplicemente sostenere la persona mentre osserva ciò che c'è, che è, ed è stato.

Altre volte, nonostante vi sia la volontà di guardare in questo specchio, mi accorgo che è come se fosse appannato: le persone intuiscono la forma e la presenza o meno di alcuni elementi ma non vedono ancora nitidamente i contorni e i dettagli dell'immagine che si portano dentro.

In questo caso è mio compito, sia prima di iniziare il processo sia nel corso dello stesso, restituire loro ciò che vedo io in quello stesso specchio dove l'immagine prende forma grazie alle loro parole, ai loro racconti ed incoraggiarle a non averne paura.

Ma anche per la persona che non assisto, che in molti casi è la mia controparte nel processo (alle volte, infatti, gli ex coniugi decidono congiuntamente di iniziare il processo di nullità matrimoniale ma in molti altri casi è soltanto uno dei due a fare questa richiesta e l'altro verrà coinvolto – potendo liberamente decidere se essere favorevole o contrario alla causa o, anche, rimettersi alla giustizia del tribunale), posso fare qualcosa.

Nell'esperienza del processo civile o penale – o comunque in sede statale – è prassi coinvolgere colui che si vuol chiamare in giudizio tramite la c.d. “citazione” o, al massimo, anticipare con una lettera scritta in “legalese” con cui si preannuncia l'azione giudiziaria.

Ritengo, invece, che il processo canonico richieda un diverso atteggiamento anche da parte dell'avvocato per cui, anziché attendere che il Tribunale invii al convenuto (così si chiama il coniuge che non inizia il processo ma viene chiamato in causa) chiedo il permesso di contattarlo telefonicamente, mettendomi a disposizione per spiegare – ad esempio – in cosa consiste questo processo ed aiutandolo ad entrare in un'ottica diversa da quella più o meno conosciuta in sede statale.

Questo, per sommi capi, è ciò che accade “dietro le quinte” del processo di nullità matrimoniale, o potremmo anche dire che sia un po' l'allenamento prima della partita vera e propria: è necessario avere la possibilità di conoscere le proprie risorse e i propri ‘compagni di squadra’ prima di mettersi in gioco’.

A questo punto condividerò con voi alcuni casi pratici e testimonianze di persone (avendole ‘schermate’ per tutelarne la privacy con riferimenti anagrafici e temporali non corrispondenti alla realtà) che hanno affrontato questo percorso, perché nulla è più efficace del racconto di chi lo ha vissuto sulla propria pelle.

IL CASO DI SARA: L'ESCLUSIONE DEI FIGLI E DELL'INDISSOLUBILITÀ

Sara e Carlo si conoscono nel 2005. Lei aveva 22 anni, lui 32. Dopo un paio di settimane di relazione amicale si sentono legati reciprocamente e dopo poco meno di un anno di fidanzamento l'uomo propone le nozze. La ragazza accetta convintamente ma – riferisce – che ancor prima della celebrazione del matrimonio confidò all'uomo la sua intenzione di non avere figli. Non voleva diventare madre. Aveva paura di avere un figlio con disabilità e inoltre non si sentiva in grado di assumersi le responsabilità che la maternità comportava. Inoltre, si accostava alle nozze riservandosi la possibilità di ricorrere al divorzio qualora la convivenza coniugale si fosse dimostrata infelice.

Testimonianza di Sara

Quando decidi di sposarti, sei cosciente di dove ti porterà la tua decisione, pensi che la tua vita sia segnata e andrà tutto bene. Sarà per sempre.

Poi la vita ci colpisce duro, cambia le carte in tavola, ci butta nella mischia e spesso perdiamo, non solo la strada giusta da percorrere, ma anche la nostra vocazione; e la nostra realtà si fa confusa.

Quando ho cominciato a confidare al mio parroco la pesantezza che portavo nel cuore, il bisogno di tornare a fare parte attiva della comunità, il buio che, dal divorzio, mi regnava dentro, non avrei mai pensato, né di avere la forza di affrontare questo processo né, tantomeno, di meritarmi tanto. Perché avrebbero dovuto concederlo proprio a me?

Quindi, con trepidazione e un po' di coraggio, con buona predisposizione d'animo ho affrontato, passo per passo, quello che mi veniva incontro, accettandolo, accogliendolo, elaborandolo fino a farlo diventare lo scopo, l'obiettivo. Perché no?

Ho avuto la fortuna di incontrare persone meravigliose sul mio cammino verso l'annullamento; mi hanno aiutato, ascoltato, consolato nei momenti più difficili, consigliato, capito.

Ne ho conosciute altre che mi hanno messo in difficoltà, punzecchiato, hanno messo in discussione alcune delle mie convinzioni, hanno tirato fuori proprio quel buio che mi incatenava e non riusciva ad emergere.

Non è facile, questo percorso, non è stata una passeggiata; quando è tutto finito non hai voglia di festeggiare.... Sei stanco, ti senti vuoto (di quel buio), ma appagato e rinato e vuoi solo ringraziare: Dio e le persone che ha messo sul tuo cammino

IL CASO DI MATTEO: LA MANCANZA DI DISCREZIONE DI GIUDIZIO/DIFETTO DI LIBERTÀ INTERNA

Matteo, giovane italiano, cattolico, conobbe Jane, inglese e di religione anglicana, tramite conoscenze comuni mentre lei si trovava in vacanza a Firenze ma presero effettivamente a frequentarsi solamente l'anno successivo quando Matteo terminò la sua precedente relazione.

Matteo proveniva da una famiglia molto rigida sia nell'educazione all'etichetta sia nella trasmissione ai figli dei valori cristiani. Nonostante Matteo e Jane avessero punti di vista molto diversi su temi fondamentali a motivo della del loro rispettivo credo religioso, dopo i primi due anni di fidanzamento a distanza, Matteo si trasferì a Londra per avvicinarsi ad Jane e, dopo meno di un anno, le propose il matrimonio.

I giovani celebrarono un matrimonio misto a Londra, con rito anglicano, dopo aver ottenuto la relativa dispensa. Nonostante all'apparenza la coppia fosse pressochè perfetta, tuttavia, la vita coniugale si manifestò faticosa ed estremamente infelice per entrambi sin dall'inizio: Jane iniziò sin dai primi mesi successivi alle nozze a soffrire di forti mal di testa e crisi di pianto durante la notte; Matteo, dal canto suo, si sentiva continuamente frustrato nel sentirsi causa di tale insofferenza da parte della moglie e non riusciva a condividere con lei i suoi sentimenti.

Dopo circa un anno e mezzo di matrimonio Matteo e Jane, non trovando rimedio ai malesseri di Jane, decisero di comune accordo di separarsi. Dal matrimonio non sono nati figli.

Testimonianza di Matteo

Ho approcciato il mio avvocato a neanche un anno dalla separazione per parlare di nullità. Avevo 34 anni, ero stato sposato due anni e non avevo figli.

In una prima fase ho approcciato il tema nella totale convinzione che la nullità del mio matrimonio fosse dovuta alla mia ex moglie. Non avevo alcun dubbio su quanto solida e fondata fosse la mia scelta, ho sempre considerato il matrimonio come una cosa molto seria e era impossibile l'avessi presa con leggerezza!!

La seconda fase è stata la più difficile perché, guidato con delicatezza dal mio avvocato che aveva ascoltato attentamente la mia storia, mi è stata prospettata l'ipotesi che forse la mia scelta non fosse stata poi così ben fondata. Dopo aver inizialmente rigettato questa visione delle cose, mi sono fatto coraggio e ho iniziato un percorso che mi ha visto rivangare (anche con dolore e fatica) il mio passato con il mio avvocato e con una psicologa da lei consigliata. Riguardando indietro a questo periodo mi rendo

conto quanto questo passaggio di dolore sia stato fondamentale per analizzare bene le mie scelte passate e realizzare che in coscienza la nullità del mio matrimonio venisse anche da me stesso.

Quando con il mio avvocato siamo arrivati al punto di decidere se andare avanti (la mia causa non era facile) e preparare gli incartamenti vari, mi sono fatto una domanda fondamentale. Qualora avessi avuto dei figli un futuro, sarei stato in grado, in coscienza, di spiegare loro il motivo vero per il quale ritenessi il mio matrimonio nullo? volendo trasmettere loro il valore del matrimonio cristiano questo punto era per me molto importante. Avendo risposto a questa domanda, convinto, sono andato avanti.

La fase successiva è stata quella delle testimonianze e degli interrogatori...qui ho realizzato quanto bene alcune persone mi volessero, ho anche scoperto (rileggendo le loro testimonianze) quanto bene mi conoscessero...e in alcuni casi come mi conoscessero meglio di quanto io stesso mi conoscessi.

Non sono stati anni semplici, ci sono stati momenti alti e bassi ma la consapevolezza di aver fatto questo percorso con serietà e profondità ha fatto sì che quando la sentenza è arrivata, in aggiunta alla gioia mia e di chi mi era accanto, è arrivata anche la consapevolezza di essere una persona diversa e di conoscermi molto ma molto meglio.

Devo anche dire che la mia ex moglie non ha mai risposto o partecipato al processo... questo ha reso forse il tutto meno pesante per me (o forse no...non saprei).

– 3 –

IL CASO DI CRISTINA: IL CONSENSO MATRIMONIALE CONDIZIONATO

Cristina, studentessa di giurisprudenza, cattolica, all'età di ventuno anni, conobbe Orlando, rappresentante commerciale, anch'egli cattolico, più grande di lei di undici anni. I giovani iniziarono una relazione sentimentale a distanza abitando lei a Milano e lui a Bologna. Dopo meno di un anno, poiché Cristina soffriva troppo la lontananza da Orlando, si trasferì a Bologna e i giovani iniziarono una convivenza more uxorio.

La convivenza durò circa sei anni ma, dopo essersi laureata, Cristina decise di interrompere la relazione con Orlando vedendolo troppo legato alla famiglia d'origine nonostante il passare degli anni e tornò a vivere a Milano, da sola.

Dopo qualche mese Orlando chiese a Cristina di riprendere la relazione e lei, sentendosi ancora innamorata, accettò di ripristinare il rapporto chiedendogli di trasferirsi nella di lei città poiché non era disposta a vivere nuovamente una relazione a distanza.

Orlando, dal canto suo, la rassicurò dicendo che avrebbe fatto in modo di trasferire la sua attività in Lombardia. Dopo qualche mese Orlando propose a Cristina il matrimonio ma, poiché non si era ancora trasferito, lei dichiarò di accettare tale proposta solo a condizione che lui si trasferisse a Milano.

I giovani giunsero alle nozze senza che Orlando si fosse ancora trasferito ma continuando a rassicurare Cristina sull'intenzione di farlo.

La vita coniugale durò appena due anni e fu costantemente segnata dalla sofferenza di Cristina che non comprendeva se e quando Orlando si sarebbe trasferito nella casa coniugale. Non vi furono mai gravidanze poiché Cristina non intendeva mettere al mondo un figlio senza che il marito visse insieme a lei.

In occasione della morte del nonno che si trovò a vivere senza avere accanto fisicamente suo marito, Cristina realizzò che il marito non si sarebbe mai trasferito e fu così che decise di porre fine al matrimonio.

Testimonianza di Cristina

Non è stata una scelta semplice la mia, erano ormai passati 3 anni dal divorzio e non avevo poi così tanta voglia di riaprire un capitolo doloroso della mia vita. Mi sono inizialmente rivolta all' Avvocato per avere una consulenza ed, alla fine di tutti i nostri colloqui, la voglia di poter avere una seconda opportunità, ha preso il sopravvento sulle mie paure.

Non posso negare che il procedimento di nullità va a toccare molte sfere emotive ed intime della persona e del rapporto di coppia. Se il divorzio si limita a definire gli aspetti meramente " burocratici" della coppia, tale processo va invece ad indagare a fondo in quella che era la situazione della coppia e della persona, prima e dopo aver contratto il sacramento religioso.

Ti costringe a ripercorre gli eventi, le azioni, i sentimenti ed anche gli errori commessi. Allo stesso tempo, ti permette anche di rielaborarli e ti fa capire quanto sia grande la forza del sentimento che noi tutti siamo soliti chiamare "riscatto".

Ma la cosa più straordinaria è che ci dà la meravigliosa occasione di poter pronunciare davanti a Dio, con fermezza e convinzione nuova, le promesse solenni che non sono solo formule scritte, ma sentimenti che abbiamo nel cuore. Questo è ciò che mi ha spinto ad affrontare un processo tutt'altro che scontato ed a tratti persino doloroso, quel sentimento chiamato Fede, Fede in Dio e Fede in un matrimonio che non sia soltanto un' istituzione ma che sia soprattutto una scelta di e per la vita.

Oggi sono sposata con mio marito ed abbiamo due bambine meravigliose a cui cercheremo di trasmettere i valori cristiani su cui si basa la nostra vita.